

Liceo Gramsci di Ivrea.

Giorno dell'espiazione in memoria della persecuzione e dello sterminio dei Sinti e dei Rom

(Franco Di Giorgi)

Più che un consueto giorno del ricordo o della memoria, un semplice *yom zikaròn*, oggi, 27 gennaio 2014, – siamo d'accordo sia con **Elena Loewenthal** che con il **Kant** della *Pace perpetua* – deve essere inteso come uno *yom kipùr*, come un giorno dell'espiazione o della *kaparàh*.

Ebrei, partigiani, omosessuali, zingari, testimoni di Geova, immigrati, stranieri, neri: come suonano – *oggi!* – dentro di noi queste parole? A cosa pensiamo *noi* quando sentiamo queste parole? Non ho bisogno di guardare i nostri volti, di sorprendere i



Rom e Sinti

nostri mezzi sorrisi per capire che esse sono presenti in qualche modo dentro ognuno di noi. Il problema sarebbe capire *qual è questo modo e come* esse siano state recepite da noi proprio in *questo modo*. Non dobbiamo rifletterci tanto su. Non dobbiamo tanto mediare o meditare. Dobbiamo all'inizio solo dare il tempo alla nostra coscienza di raccogliere i dati immediati che essa ci presenta e che la memoria le suggerisce. Sentiamo forse noi – *oggi!* – dinanzi a quelle parole una sensazione di piacere, di amore, di apertura? O non avvertiamo piuttosto delle piccole trafitture,

delle ferite, un sentimento di dispiacere, di amarezza, di odio, di diffidenza, di chiusura? Non dobbiamo dare alla nostra mente il tempo di pensare queste parole, di soppesarle. Dobbiamo cercare piuttosto di coglierle, di percepirle interiormente,



di appercepirle, in un solo istante. Perché un solo di questi istanti può contenere in sé tutta la nostra vita. E noi non lo sappiamo. Non ce ne rendiamo conto. E questa è solo *una* delle nostre tante miserie, uno dei segni della nostra profonda ignoranza.

E ciò anche se abbiamo scoperto la particella di Dio o il **bosone di Higgs**, oppure l'antimateria. Il percepire, il *wahrnehmen*, presuppone un io che prende per vero il percepito. Un io che non è solo il nostro, ma anche quello della cultura alla

quale il nostro appartiene e nella quale esso si è formato. Questa cultura è quella europea, quella di un'Europa che nel Medioevo assumeva il nome di Cristianità, una cultura che, in questa sua identità cristiana, è passata anche attraverso il Romanticismo (pensiamo soprattutto a **Novalis** che dedica un saggio poetico a questa identità), è passata cioè attraverso un movimento culturale nel quale, ci ricorda **Isaiah Berlin**, si radicano gli aspetti più luminosi ma anche i più tenebrosi dell'età moderna e quindi anche della nostra contemporaneità.



Novalis

Ben lungi dall'esserci emancipati, dall'aver superato quegli antichi pregiudizi, timori o irritazioni legate a ognuna di quelle parole, ci troviamo ancora oggi, purtroppo, nostro malgrado a fare i conti con essi, con questi *idòla*, con questi fantasmi che popolano le nostre coscienze intimorite, le nostre case rese insicure, le nostre città sorvegliate. Abbiamo ancora paura degli zingari, proviamo ostilità verso i partigiani, repulsione per gli omosessuali, derisione per i testimoni di Geova, diffidenza per gli ebrei, disprezzo per gli stranieri, per gli immigrati, tanto più se di colore. Ecco perché, come ammoniva **Primo Levi**, ciò che è stato può ancora *ripetersi*. Le condizioni ci sono tutte mi sembra. Basta

un nulla, basta una delle periodiche crisi sistemiche come quella attuale per farci precipitare in quella *Ripetizione dell'Uguale*. Come è accaduto in Grecia o in Ungheria, per non parlare della Siria, del centro Africa e perfino della Palestina, ove, come sappiamo, alla **Shoah** si contrappone una **Nakbah**, un'altra cattività, un'altra diaspora, questa volta palestinese. Di nuovo, infatti, come ottantacinque anni fa, come nel 1929, la crisi sta facendo aumentare in tutti noi una fame di odio, un desiderio sempre più evidente, crescente e irrefrenabile di farla pagare ad altri questa crisi, sempre agli altri, un numero di altri che è in continuo aumento. Una fame che viene ogni giorno alimentata e suscitata dai *media* che continuano imperterriti a parlare alla nostra pancia, a stimolare le nostre viscere, a svegliare piano piano il cane che dorme dentro di noi, l'irriducibile *zoón* che continua a sopravvivere sotto le macerie del *politikón*. Non so se abbiamo imparato bene la lezione della storia. Credo che tutto stia nel non dare più la nostra disponibilità a questa eventuale *Ripetizione*, a questo possibile e ottuso *Ripetersi* di una storia che, come vediamo ogni giorno, non cessa di spronarci, perché la sua forza passa proprio attraverso di noi, dentro ognuno di noi. Per impedire questa *Ripetizione* non basta

dunque essere forti esteriormente. Bisogna essere *forti interiormente*, perché ogni singola coscienza costituisce un mattone che forma l'intera diga con cui possiamo trattenere o perlomeno differire quella *Ripetizione* distruttiva, quella *Shoah*, quella *Vernichtung*, quell'annientamento, quella suprema *Indegnità*.

Ora, uno dei principali scopi che si prefigge l'istituzione scolastica non è affatto, come spesso si tende ingenuamente a credere, l'educazione, ma è l'**istruzione**, intesa come *in-istruzione*: è il cercare di rendere consapevole ogni allievo che finalità di ogni disciplina è rintracciare *in loro, dentro di loro*, quella *forza interiore*, la quale è necessaria non solo perché rende ognuno di noi capace di costruire faticosamente, mattone su mattone, la propria personalità, ma anche perché ci mette in grado di issare e fortificare tutti quanti insieme la *Grande Diga* che può impedire allo *zoón* di avere la meglio sul *politikón*, per far sì cioè che alla fine **il male non prevalga**. Questo è il nostro compito: approntare e disporre sempre di un *phármakon* affinché la *shechiyn ra'* la piaga malefica, non infetti l'intero organismo.

La dottoressa **Rosa Corbelleto**, storica e ricercatrice all'università di Torino, oggi ci parlerà del sistema di persecuzione e della eliminazione degli zingari rom e sinti durante il periodo nazifascista. Con noi abbiamo come ospiti il Presidente dell'Anpi di Ivrea, **Mario Beiletti**, e **Simone Bongiovanni**, dell'associazione Scu.Ter che ci daranno un loro breve contributo prima dell'intervento della studiosa.

Oltre ad ebrei, oppositori politici, religiosi, omosessuali e testimoni di Geova, l'universo concentrazionario concerneva anche gli zingari, sinti e rom, i cosiddetti *asociali* marcati in Lager con il triangolo nero. Heinrich Himmler era il folle gerarca a cui Hitler affidò la responsabilità della questione razziale, oltre alla *Judische Frage* anche la *Zigeuner Frage*. Eppure dal saggio di **Mirella Karpati** sul *Genocidio degli zingari* (pubblicato negli anni Ottanta) abbiamo appreso che Himmler era mosso da un certo interesse per gli zingari. Ciò però sino al 13 ottobre del 1942. Sulla base delle ricerche effettuate dai suoi studiosi e scienziati, con il decreto del Ministero della sicurezza del Reich, RSHA V AZ 2260/42, egli intendeva individuare e proteggere gli zingari puri, ossia essenzialmente i sinti puri e i *lalleri*, poiché potevano considerarsi ariani almeno quanto i cosiddetti germani, perché provenivano dal nord dell'India ed erano originari del Punjab. A differenza degli zingari *jenisch*, che erano invece nativi della Germania. Solo che, secondo i teorici razzisti del Terzo Reich, essendo arrivati in Germania alla fine del Quattrocento, dopo una lunga migrazione attraverso la Persia, l'Asia Minore e i Balcani, ed essendosi mischiati con elementi deteriori dei diversi popoli e razze dell'Asia sud-occidentale e dell'Europa, hanno acquisito un meticcio che non li rendeva più degni di essere trattati come dei veri ariani. Da qui dunque, da questo *escamotage* del tutto infondato, il decreto di Himmler, l'*Auschwitzerlass* («decreto di Auschwitz») del 16 dicembre 1942, in base al quale, annota la Karpati, «tutti gli zingari dovevano essere internati senza alcuna considerazione per il grado di “purezza” razziale né di paese di

provenienza». Dopo quella data dunque Himmler pensava che il Reich dovesse salvarsi da una loro *shechiyn ra'* dalla *Zigeunerplage*, della piaga malefica degli zingari, senza nessuna distinzione tra rom, sinti e *jenisch*. Con quel decreto si dava dunque l'ordine di trasferimento di tutti gli zingari residenti in Germania ad Auschwitz, dando così il via al *porajmos*, alla “soluzione finale” anche per gli zingari. Della presenza e della eliminazione degli zingari di Auschwitz-Birkenau ne parla tra l'altro anche **Liana Millu** (preziosa testimone scomparsa il 6 febbraio 2005) in alcune pagine del suo *Il fumo di Birkenau*. Di lei vogliamo solo riportare alcune parole che aveva detto ad alcuni studenti di un liceo di Nervi, poco tempo prima della sua morte:

Ancora oggi sono impegnata [con gli] studenti (..). Infatti dovrò avere un incontro con gli studenti di un liceo di Nervi, vicino Genova, dove discuterò con giovani di diciassette e diciotto anni. Che cosa dirò? Dei valori e dei disvalori del passato e di come esso ci insegna quello a cui dobbiamo fare attenzione nel presente. Non si tratta di parlare di storia, quanto piuttosto di indicare cosa di essa è rimasto e ciò contro cui noi oggi dobbiamo ancora lottare. Oggi sono rimasti l'indifferenza, la violenza e il disprezzo. E in mezzo a questo mondo terribile cresce la nostra gioventù. Io oggi posso dire di avere l'utorità e il diritto di parlare dell'indifferenza, della violenza e del disprezzo, poiché ho visto tutto questo e pertanto metto in guardia perché, di nuovo, noi oggi vi acconsentiamo.